



### E Le Monde: «Coproduzioni? Una catastrofe»

e Francia zoppica in un settore che in passato aveva funzionato bene: quello della cooperazione cinematografica. Lo afferma un articolo pubblicato ieri da «Le Monde», in occasione dell'inaugurazione della Mostra di Venezia. In un servizio dal titolo «La Francia e l'Italia vogliono rilanciare le loro relazioni cinematografiche», il quotidiano sostiene che «nonostante l'Italia resti il primo paese coproduttore con la Francia (21 lavori riconosciuti), i due paesi hanno smesso di

L'Europa si starà anche avviando all'unificazione sotto il segno di Maastricht, ma intanto la cooperazione tra Italia

credere che i loro destini cinematografici siano legati». «Le Monde» non è tenero. «Il bilancio delle relazioni tra i due paesi è catastrofico - scrive -: sgonfiamento delle coproduzioni, esistenza commerciale marginale per i film francesi in Italia, anemica per i film italiani in Francia, disinteresse caricaturale delle televisioni per i film non americani o non nazionali». Forse però non tutto è perduto. Lo scorso 10 luglio, ricorda il quotidiano, il vicepremier italiano Veltroni ed il ministro francese della cultura, Philippe Douste-Blazy hanno lanciato a Parigi «iniziative simboliche per la conservazione del patrimonio cinematografico». E questi temi saranno al centro del vertice a cui i due ministri della cultura parteciperanno a Venezia il 5 settembre.

### Hoffman il losco rende omaggio a David Mamet

l'omaggio a Dustin Hoffman è un animale nobile. Fuori concorso, la Mostra ha ospitato un'anteprima del film interpretato dal grande attore appena insignito del Leone d'oro alla carriera, e ispirato al celebre dramma di David Mamet. Molto teatrale, e fiero di esserlo («Non volevamo fare un film diverso dal testo, volevamo documentare su pellicola il lavoro di Mamet così come lui l'ha scritto», ha detto Hoffman), «American Buffalo» è uno psicodramma a tre personaggi ambientato in un fetentissimo negozio

Dopo il leone, il bufalo. Lo zoo della Mostra (vedere rubrica a fianco) continua ad arricchirsi, e l'«American Buffalo» con cui è proseguito

di cianfrusaglie. Convinto di aver venduto una preziosa moneta antica a un prezzo inferiore al suo valore, il proprietario del negozio vorrebbe ora rubarla, ed è istigato da un amico, Teach, che lo spinge sulla via del crimine. Teach è un'anima nera, una specie di Jago dei bassifondi, che Hoffman (e molti altri attori americani con lui) considera uno dei massimi ruoli del teatro americano contemporaneo: «Credo che abbia idealmente raccolto il testimone di Willy Loman, in una staffetta di perdenti. Vedo questo film molto legato alla «Morte di un commesso viaggiatore» di Miller». Il film è claustrofobico, ossessivo, pieno di turpiloquio. Hoffman è bravissimo, e come lui gli altri due attori, Sean Nelson e Dennis Franz. La regia è dell'italoamericano Michael Corrente.

Al. C.

Presentati ieri «Segell Ikhtifà» di Suleiman e «Bound» dei Wachowski

## Dai campi palestinesi con ironia

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE  
CRISTIANA PATERNO

■ VENEZIA. Dentro la cabina telefonica una ragazza spulcia gli annunci economici. Cerca un appartamento in affitto. Ma non è una ragazza qualsiasi e non si trova in una città qualsiasi. La ragazza è araba, anche se parla bene l'ebraico, la tradiscono il cognome e l'accento esotico. La città è Gerusalemme, ombelico di un mondo di vicini-nemici. Dall'altra parte del filo arrivano rifiuti, risposte evasive o silenzi imbarazzati che s'intuiscono dalle reazioni sempre più accasciate dell'aspirante inquilina.

Scena chiave di *Segell Ikhtifà* - titolo internazionale *Chronicle of a Disappearance* - opera prima del palestinese (di Nazareth) Elia Suleiman. Il quale ha innanzitutto un merito: non la butta in tragedia. Anche se registra, con uno stile a metà tra la commedia e il documentario, tutte le contraddizioni lasciate sul campo dagli accordi di pace. La ragazza di cui sopra, per esempio, le prova tutte per trasferirsi da Gerusalemme Est. Ma non ha miglior fortuna con un mediatore arabo che le consiglia, se proprio vuole continuare gli studi, di trovarsi almeno un marito.

Suleiman è sicuramente un umorista e, probabilmente, un moralista. Certo, i suoi tempi comici non sono quelli del cinema hollywoodiano, ma il film è pieno di uno humour gelido che lascia un po' interdetti. E il suo moralismo non ha bisogno di tanti discorsi politici: gli basta, in un certo senso, accendere la macchina da presa e registrare un diario fatto di gesti e incontri per mettere in ridicolo il rebus medio-orientale. Poliziotti che arrivano a sirene spiegate, scendono in formazione militare dal blindato e si mettono a fare la pipì contro un mu-

ro: un venditore di souvenir della Terra Santa che riempie al rubinetto le bottiglie di acqua benedetta; il tizio che si ferma al distributore di benzina per lavare la dentiera. E mette in mezzo pure se stesso, nel ruolo di un regista appena rientrato in patria e forse a corto d'ispirazione. Depresso, quasi catatonico, e totalmente spaesato di fronte alla realtà: un maledetto intellettuale.

Come, per altri versi, Michel Khleifi, tornato in Palestina dopo un lungo esilio, più o meno obbligato, in Belgio, anche Suleiman ha passato svariati anni all'estero (a New York) e deve sentirsi adesso un estraneo a casa sua. Non è la condizione ideale per scrivere un lungometraggio - il suo primo lavoro era un video sull'immagine dell'arabo nei media occidentali, il secondo un contributo al progetto collettivo sulla guerra del Golfo - ma *Segell Ikhtifà* riesce in qualche modo a trasformare questa impasse in un programma di lavoro. La cronaca, appunto, di una dissoluzione esistenziale e di una perdita d'identità nazionale: qualcosa di simile, con un di più di angoscioso nichilismo, aveva fatto l'israeliano Amos Gitai nel notevole *Devarim*, passato qui a Venezia l'anno scorso. Non a caso il film di Suleiman è dedicato «a mio padre e mia madre, l'ultima patria». E i due vecchi genitori (quelli veri) chiudono il film in una sequenza in cui li vediamo addormentati davanti all'innno nazionale israeliano in tv.

*Segell Ikhtifà* Regia: Elia Suleiman  
Musica: Leonard Cohen, Yma Shama, Abed Azrie  
Palestina  
Finestra sulle immagini



Jennifer Tilly e Gina Gershon, protagoniste del film «Torbid inganno»

## Un esordiente da 150 milioni De Laurentiis istituisce un premio

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. Cerca un ritorno di immagine all'ombra della Mostra, ma è anche sinceramente convinto che sia compito di un buon produttore aiutare un esordiente di talento. E così Aurelio De Laurentiis ha deciso di istituire un premio intitolato al papà Luigi: 100mila dollari (quasi 165 milioni di lire) da attribuire alla migliore opera prima presente alla Mostra nelle varie sezioni. Un po' sul modello della «Camera d'oro» a Cannes. Ad emettere il verdetto sarà una giuria composta, questo primo anno, da Mario Monicelli, Marco Risi, Pappi Corsicato, Roberto Cicutto e Klaus Eder. Dovranno scegliere tra sedici titoli, tre dei quali (*Isotta, Albero Roma* ed *Escorindoli*) sono italiani. Naturalmente i 100 mila

dollari andranno divisi in parti uguali tra produttore e regista. «Mio padre teneva in gran considerazione i giovani. Anch'io la penso così. Chi fa un'opera prima, a prescindere dall'età, ha bisogno di non sentirsi solo. Ma lo sapete che c'è gente che ipotizza casa per girare un film?», sostiene De Laurentiis. Che vede questo Premio come una sorta di *work in progress*. «La mia idea è di portare la posta in gioco a 1 milione di dollari, con l'aiuto di chiunque voglia starci. Per l'anno prossimo ho già l'impegno di Telepiù. Ed è solo l'inizio». E Mario Monicelli, in qualità di presidente della giuria, a preci-

sare i criteri ai quali si intende adeguare nella scelta del film da premiare. «Di autori ce ne sono anche troppi, a mancar sono gli industriali», scherza. «Cercheremo di non scegliere un film ovvio, scontato, senz'anima. Da un giovane uno si aspetta qualcosa di nuovo, di coraggioso. Ma sono ottimista. Questa nuova leva di registi italiani ha una certa grinta. È la generazione intermedia, a parte Ferreri, Bellocchio e forse Bertolucci, ad aver deluso». La pensa così anche Risi, che da tempo sta cercando di far fare un film a Claudio Caligari, quello di *Amore tossico*, senza riuscire a trovare i finanziamenti. Perché non si fa sotto De Laurentiis? *Mi.An.*

## Lesbiche & vincenti La storia di Violet e Corky criminali di successo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MICHELE ANSELMI

■ VENEZIA. Avvolto da un'aura di scandalo, per via delle esplicite scene di sesso lesbico tra Jennifer Tilly e Gina Gershon, è arrivato al Lido in prima mondiale quel *Bound*. *Torbid inganno* che segna il debutto nella regia di un'altra coppia di fratelli, Larry e Andy Wachowski. Trattasi di thriller erotico, girato tutto (o quasi) in un interno, vagamente «tarantiniano» nella descrizione di una scena di tortura, virato su colori grigio-acciaio intonati all'atmosfera post-moderna della casa. Un'apertura discreta per queste «Notti» fusteggiate dalla defezione di *The Fan* di Tony Scott e dalla decisione della Lip di far uscire dappertutto in Europa, tra luglio e agosto, *Twister* e *Mission: Impossible*.

Ha ragione una delle due protagoniste, Gina Gershon, quando dice che *Bound* è come uno di quei vecchi film di Robert Mitchum in cui lui esce di prigione e una *femme fatale* lo seduce... Con la differenza che stavolta sono io a fare l'ex galeotta. Basta infatti uno sguardo «assassino» in ascensore per far capire a Violet e a Corky che d'ora in poi la loro vita non sarà più quella di prima. Pupa di un gangster senza scrupoli la prima, maschiaccio sexy che s'arrangia per vivere facendo lavori di idraulica e muratura la seconda, le due donne finiscono a letto insieme dopo un quarto d'ora di film: è bisogno riconoscere che le attrici non tradiscono sullo schermo il benché minimo imbarazzo. Dal sesso agli affari il passo è breve. C'è di mezzo una valigia piena di dollari, oltre due milioni, parcheggiata in casa di Violet: deve essere consegnata a un boss di Chicago, ma non arriverà mai a destinazione, perché le due donne sostituiscono le banconote con carta da giornale mettendo nei guai il povero (si fa per dire) Ceasar.

Più che la storiella, un po' contorta e inverosimile, è la divampante attrazione fisica tra le due donne che rende *Bound* un film in

sintonia con gli standard del thriller erotico rilanciato da *Basic Instinct*. Tacchi alti e minigonne vertiginose Violet, canottiera, mutande da uomo e tatuaggi ben in vista Corky, queste due avventuriere trasformano il loro bollente legame omo in una perfetta macchina da guerra, capace perfino di fregare la mafia di Chicago.

Pare che il lieto fine sia stato molto apprezzato dalle lesbiche di San Francisco, che hanno riconosciuto in *Bound* due personaggi gay finalmente vincenti, capaci di sbarazzarsi - unendo forza e furberia - di un universo maschile ridicolo e «macho». È quanto sostiene una delle due interpreti, la Gershon, presentandosi ai giornalisti italiani strizzata in un abito verde di maglina, il corpo ben scolpito dalla palestra e uno sgarbiante paio di sandali rossi ai piedi. Sopravvissuta al disastro commerciale di *Showgirls* (era Cristal, la stella dello striptease di Las Vegas), l'attrice americana è davvero un bel tipo: il suo volto irregolare custodisce un sorriso sensuale intonato alle cose che dice. «Nessun imbarazzo nelle scene di sesso con Jennifer, anche nei momenti più spinti. Mi sentivo difesa, non abbiamo mai provato imbarazzo, c'era intesa tra noi. Francamente è stato molto più difficile manovrare pennelli e chiavi inglesi. Magari Gina rischia, con quel viso e quel corpo, di diventare una specie di cliché, di incantare sino allo sfinito un tipo femminile in rapida saturazione. E infatti ha appena girato *Original Sin* da una sceneggiatura dell'immaneable Joe Eszterhas. «Niente paura, ho deciso di cambiare genere. Ora mi aspetta una love-story tradizionale che si chiama *Prague Duet*».

*Bound. Torbid inganno*  
Regia: Larry e Andy Wachowski  
Con: Jennifer Tilly, Gina Gershon, Joe Pantoliano, John P. Ryan  
Usa  
Notti veneziane

Festanzionale l'Unità  
MODENA 30 AGOSTO 25 SETTEMBRE

1 Sett **Ligabue**

7 Sett **Jamiroquai**

10 Sett **Paolo Rossi + Modena City Ramblers**

11 Sett **Vasco**

14 Sett **Baglioni**

18 Sett **Mai Dire Goal live**

19 Sett **Venditti**

**GRATUITI**

30/8 RayGelato  
Sabina Guzzanti

31/8 RayGelato  
David Rondino

1/9 RayGelato  
Paolo Hendel

2/9 Nomadi

3/9 Uatmamò

4/9 Vinicio Capossela  
Maurizio Milani

5/9 Walter

6/8 RayGelato  
Anna Meacci

7/9 RayGelato  
Stefano Nonesi  
e Gemelli Ruffini

8/9 RayGelato

9/9 Massimo Bubola

10/9 Jacid

11/9 Mau Mau

12/9 Dirotta Su Cuba

13/9 Jacid  
Lucia Vasini  
e Luciana Littizzetto

14/9 Jacid  
Cesare Vodani  
e Antonio  
Cornacchione

15/9 Per fame  
Salvatore  
Teenage Lust

17/9 Casino Royale

18/9 YoYo Mundi

19/9 Kay McCarthy

20/9 Jacid  
Daniela Luttazzi

21/9 Jacid  
Antonio Rezza  
e Riccardo Cassini

22/9 Freak Power

23/9 Marlene Kuntz  
Rats

Prevedite abituali info Studio's: 059.361344 info Festa: 059.314646 ore 16-23 http://www.modena.pds.it/festa96